IL MATTINO 26 gennaio 2001

INTERVISTA CON FRANCESCO DE MARTINO

Sinistra al bivio della new economy

Oggi alle 17, nell'aula Pessina dell'università «Federico II» di Napoli si presenta il libro di Francesco De Martino «Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana». Con l'autore, Gaetano Arfé, Francesco Barbagallo, Enzo Bartocci, Antonio Bassolino, Giuseppe Galasso.

FRANCO MANCUSI

UNA storia segnata da scissioni, lacerazioni, da momenti drammatici e scelte controverse. Nel solco di un secolo tanto difficile, caratterizzato da due guerre mondiali, dall'avvento del fascismo e del nazismo, dall'involuzione della rivoluzione socialista in stalinismo. «La divisione della sinistra sta nella tradizione infausta del socialismo in Italia - spiegò il senatore a vita Francesco De Martino, in un'intervista rilasciata due anni fa -. Che sia nel suo destino, se così può dirsi, è vero. Che sia nel suo interesse non lo credo». Oggi, al bivio del terzo millennio, è possibile ancora sperare in un recupero. Purchè gli eredi delle forze politiche e sociali tanto divise in passato siano capaci di costruire un modello inedito di socialismo, fondato meno sull'ideologia, decisamente più sui valori umani e sulle straordinarie potenzialità di sviluppo offerte dal progresso, dalle trasformazioni tecnologiche, dalla nuova economia.

- Ma sarà mai unita la sinistra nel nostro Paese, professore?

«Tutto dipenderà dall'impegno comune sui fatti concreti, nella prospettiva di una visione generale del mondo, dalla capacità di affrontare i problemi del nostro tempo (come l'inquinamento, la devastazione ambientale, mucca pazza e gli altri stravolgimenti della catena alimentare) piuttosto che dipendere stancamente dalle impostazioni politiche e dalle teorie del passato».

- Che cosa risponde a chi dice che i progetti della sinistra sono ormai destinati ad esaurirsi?

«Che non è vero. Che credere nella superiorità della ragione umana sulla storia è ancora possibile. Purché i protagonisti del nuovo corso sappiano vincere il confronto con i problemi emergenti. Superando le divisioni interne, battendo l'individualismo selvaggio, gli egoismi e mettendo a disposizione del bene comune i progressi derivanti dai sistemi della moderna economia».

- Magari anche recuperando l'interesse dei giovani per la politica.

«Certo. Tenendo presente, però, che i giovani sono oggi lontani dalla politica, ma non certo estranei. C'è bisogno, anche in questo caso, di una visione innovatrice più efficace. Meno richiami al passato, più progetti di lavoro e di autentica solidarietà sociale. Lo ha capito la Chiesa, certo molto meglio della sinistra e di tutte le altre forze politiche».

- Il tema ricorrente delle responsabilità storiche, della divisione fra comunisti e socialisti.

«Si sa come la penso. È questo, forse, il nodo fondamentale della confusione e della divisione che hanno finito per logorare la sinistra. Il Psi avrebbe dovuto assecondare il processo di rinnovamento democratico del Pci, piuttosto che combatterlo. Distruggere il progetto unitario è stato sicuramente un errore. Gli sviluppi negativi del contrasto fra i due partiti sono ancora oggi evidenti».

- La diaspora socialista, la frammentazione dell'ex Psi, la nascita dello Sdi e la collocazione di un nuovo partito all'interno della "Casa per la libertà". Cosa ne pensa, professore?

«Preferisco non parlarne».

- Rifondazione Comunista. C'è ancora tanto spazio di rappresentanza sociale a sinistra dell'ex Pci?

«Evidentemente sì. Certo, le posizioni di rottura di questo partito, che influiscono sulla permanenza del Governo, finiscono per favorire le posizioni degli avversari. Ma l'esigenza di corrispondere meglio ad una serie di domande sociali indubbiamente esiste».

- Il progetto della "Grande sinistra" di D'Alema e Amato. Sarà la sinistra di domani?

«Perchè no? Sono certo che la sinistra avrà un futuro, ripeto, ma in forme molto diverse dal passato. Quanto più avanzerà il progresso tecnico, tanto più si realizzeranno condizioni favorevoli. A condizione che la sinistra sia capace di affrontare i problemi dell'epoca nuova, senza rincorrere la destra e magari diventare ancor più individualista e liberista di essa».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nne anonime

Dopo il «caso Ferrante»
Fa proseliti la tendenza a celarsi sotto pseudonimi. E ora escono due romanzi firmati con i «nom de plume» di Giulia Fantoni e Auguste Korteau. Chi saranno?



Sopra, una celebre opera di Magritte. Nei riquadri, in alto Catherine Millet; sotto Fernando Pessoa. A destra, Francesco De Martino

Scrittori nascosti dietro l'eros

lontano, c'è il caso di Una Chi, autrice proprio della ES, che, a successo acclarato, s'è dichiarata per Bruna Bianchi. E pure per la stranota Catherine Millet, l'autrice de *La vita sessuale di Catherine M.*, critica d'arte, si è parlato di un *nom de plume*. Descrizioni troppo maschili per poter essere uscite dalla penna di una donna, s'è detto. La famosa signora copre qualcuno oberato da scrupoli? Fatelo facile.

Tra i due casi in questione, il più interessante, se non altro perché italiano, è quello Giulia Fantoni. *Venerdì sabato domenica* è raccontato in prima persona dalla protagonista che si chiama Valeria. È una storia che si concentra in tre giorni dell'autunno 1987, ma torna a ritroso agli anni Settanta per ricostruire l'educazione psicologica, sentimentale e sessuale di una normale studentessa lombarda, che ha fatto del tabù dell'imene integro un espediente clamorosamente potente che produce piacere per sé e per i suoi partner. È il pornosossimoro della prostituta vergine. Ebbene, la domanda di fondo, quando si ha tra le mani una storia che scandaglia regole e differenze dell'eros goduto al femminile o al maschile, è: può un uomo di descrivere piaceri di donna che non ha mai provato, e viceversa? L'indovino Tiresia, lo sventurato che rivelò a Edipo il suo peccato, ebbe la fortuna di vivere sette anni da donna. Poi ritornò maschio. E, racconta la leggenda, si rammaricò del secondo cambio: all'impeto del mare preferiva la solidità della terra. Giulia Fantoni descrive certi atti sessuali con una sensibilità tutta maschile. Proprio come la Millet. Allora, il sospetto sorge immediato. Vuol vedere che è falso il nome e pure il sesso? Insomma, Giulia potrebbe essere Giulio (o qualsiasi altro nome maschile).

Vera carne delle due storie lo sfondo psicoanalitico E la rottura di ogni tabù

L'editore e l'agente non smentiscono questa possibilità. Ma stanno al gioco e qualche dettaglio lo danno, chiamando a testimoniare Fernando Pessoa, principe delle personalità multiple letterarie, o anche Céline. O il Bandini di John Fante che sta sempre a scervellarsi su quello che è realmente e quello che potrebbe essere. Il desiderio di una vita parallela, insomma. Addirittura l'autore/autrice s'è riservato un cameo alla Hitchcock, compare con una piccola parte. E con tutta la psicologia profusa a piene mani, potrebbe anche essere l'analista che compare nel bel mezzo della storia, a confessare la propria contorta sessualità.

Se si vuole giocare al giallo, finché dura, va aggiunto che Fantoni ha tra i suoi autori prediletti Tolstoj, Hugo, Beckett (ma non il teatro), Céline, Fante (*of course*) e Carver. Ha solide letture alle spalle e sa svilupparе, per esempio, gli algidi racconti dell'*Aleph* di Borges, in storie da leggere con una sola mano. E riesce a far entrare il dio di Spinoza e i *Pensieri* di Pascal o il *Trattato* di Cesare Musatti tra un esercizio di onanismo e una *fellatio*. Tutto con il contorno di musica classica (Bach e Mozart) e leggera (il primo Springsteen, i Rolling Stones e i Dire Straits). Nel cassetto avrebbe anche altri romanzi, nei quali l'io narrante è un maschio e che firmerà, se saranno pubblicati, con un nome da uomo. Due più due fa quattro.

Korteau, da parte sua, non gioca con i generi. Si dichiara maschio. E basta. Ma chissà. Si diverte a giocare con il *grand guignol*, anche quando dà qualche scarsa notizia su se stesso. Studente di medicina, «fa colazione in facoltà nella sala delle autopsie». In questo caso più che la trasversalità letteraria ha potuto la voglia di scandalizzare, lanciando la pietra e nascondendo la mano. Del resto perché stupirsi, pure Oscar Wilde, che non aveva bisogno, ha fatto uscire un romanzo erotico con il beneficio dell'anonimato. Quando si dice lo scrupolo.

I 95 ANNI DELLO STUDIOSO

De Martino, cuore pensante della politica

ANTONIO GHIRELLI

Francesco De Martino compie 95 anni. Anche se ormai siamo abituati a festeggiare illustri nonuagenari - quelli che sono con noi (e speriamo per lungo tempo) come Maurizio Valenzi, e quelli che purtroppo ci hanno lasciato, come Giovanni Leone e Indro Montanelli - l'omaggio a queste querce secolari serba ancora per noi qualcosa di magico e di mirabile. Tanto più, naturalmente, nel caso del Professore, la cui lucidità intellettuale rimane inalterata nonostante il trascorrere delle stagioni e gli appuntamenti talora drammatici che il destino gli ha riservato.



Ma se questo straordinario protagonista della vita culturale e politica del nostro Paese ha vissuto, in contrasto con la pacatezza delle reazioni e l'apparente freddezza del temperamento, un'avventura esistenziale tanto movimentata, vuol dire che sotto il ghiaccio del docente universitario e dell'imperturbabile politico covava, e forse cova ancora, il fuoco della passione. La differenza con tanti altri politici e fors'anche con tanti altri accademici, è che la passione del professor De Martino non ha mai avuto come biglietto il potere, ma le idee. Persino l'inclinazione marxista con la quale ha guardato alle antiche storie del diritto o alle battaglie moderne dei partiti ha riguardato piuttosto un metodo di analisi che non un impegno bellicoso e roboante. L'impegno è stato totale finché si è trattato di capire e di secondare soluzioni ragionevoli ma di fronte alle dure repliche della storia e alle delusioni sulla coerenza morale degli uomini, De Martino si è tratto indietro con sdegnoso rammarico, seriza levare la voce.

Gli appuntamenti drammatici, si diceva. Il Professore li ha affrontati con la forza di un grande retroterra culturale ma, altresì, con la capacità molto napoletana di rifugiarsi in una sfera privata di piccoli e innocenti piaceri: una battuta di caccia o di pesca a Monte di Procida, un buon libro o, semplicemente, una lunga e consolante «affacciata di balcone» dall'alto della casa napoletana a mezza costa.

È stato capace, credo di distrarsi, di scrivere una delle più belle, originali ed acute storie economiche di Roma che siano mai state pubblicate. Eppure, nei giorni feriali, a partire dagli ultimi anni della seconda guerra mondiale, non c'è stato momento in cui non abbia lottato in prima fila. Una prima volta, quando è entrato in crisi il Partito d'Azione, per spingere con Riccardo Lombardi i compagni a scegliere l'opzione socialista. Una seconda volta quando, lasciando a Nenni la responsabilità del governo, ha preso per sè quella di dividere con Tanassi la segreteria di un partito riunificato tra socialisti e social-democratici, destinato a durare purtroppo quasi lo spazio di un mattino.

Forse fu proprio quell'amaro disinganno a trasformare l'autonomista De Martino nel fautore della famosa svolta degli «equilibri più avanzati» che avrebbero dovuto portare il PCI nella maggioranza di governo prima che lo stesso Moro se ne convincesse. La formula parve suicida, o si vuole troppo generosa, a molti socialisti gettando le premesse della rivolta che al Midas spinse i demartiniani a mollare il Professore e portò alla segreteria del PSI Bettino Craxi. Inoltre se la distanza tra i due «leaders» socialisti non avrebbe potuto essere più abissale, e tuttavia il fautore degli «equilibri più avanzati» riuscì a superare la sua imitazione per esprimere un giudizio fortemente negativo, certo, ma sereno: «Si considerava ingiusto che il PSI, gran fattore di progresso, avesse una posizione subordinata nel rapporto di forze», disse De Martino per spiegare la strategia craxiana «e allora si decise di correggere questa anomalia con ogni mezzo».

Svanita la speranza di contribuire alla unificazione delle forze di sinistra, il Professore ha mancato anche l'obiettivo del Quirinale, in conseguenza di un'altra, enorme delusione: il rapimento del figlio Guido, riscattato grazie ad una sottoscrizione di amici che fu colta a pretesto per sabotare la sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Ma anche quel duplice colpo fu superato con la dignità di un cuore intrepido. Il professor De Martino può dunque guardare ai suoi 95 anni con legittimo orgoglio. E con i nostri devoti auguri.

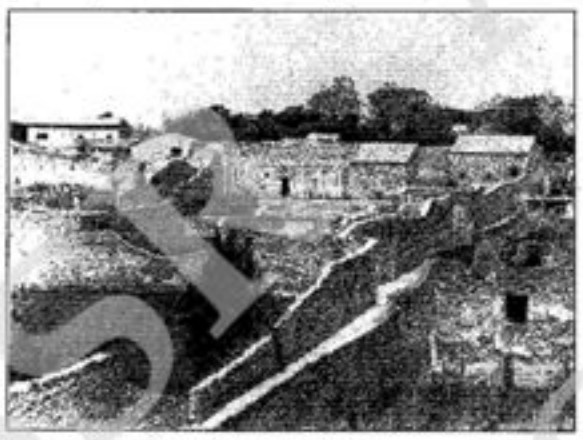
NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI BLIESBRUCK-REINHEIM UNA CITTÀ GALLO-ROMANA DEL IV SECOLO D.C.

A casa di Asterix, una Pompei franco-tedesca

MARIA TIZIANA LEMME

Ricostruire una città gallo-romana sul modello di Pompei e Ercolano. L'idea è della equipe che lavora agli scavi del parco archeologico di Bliesbruck-Reinheim, al confine nord tra Germania e Francia, in visita in questi giorni a Napoli per vistare i siti archeologici rimasti intatti dopo l'eruzione del Vesuvio. Guidata dal senatore Philippe Leroy, anche Presidente del Consiglio Generale della Moselle, la delegazione francese ha preso contatti con il soprintendente Guzzo al fine di creare un gemellaggio con la cittadina campana e prendere spunti per ricostruire parte della città ritrovata per caso trent'anni fa.

Non ha nome, né fino a ora si sono trovate fonti letterarie dalle quali ricavare notizie su questa cittadina del IV secolo d.C., precedentemente celtica. Sarà la città di Asterix? Intanto, nei trent'anni di scavi sono emersi un foro, un tribunale, le terme, un tempio, due quartieri artigianali, recuperando circa seimila monete in bronzo e argento usate in tutte le province romane, molti oggetti in ceramica, diecimila in bronzo.



Sopra, gli scavi archeologici di Pompei

Gli archeologi francesi vogliono ricostruire a grandezza naturale parte della città senza nome, innalzare le architetture che si erigevano sopra i resti delle mura, dei perimetri, fare dei 30 ettari degli scavi una Pompei franco-tedesca. L'obiettivo è di sensibilizzare il vasto pubblico alla conservazione del patrimonio archeologico della regione e anche, in tempi di Comunità Europea, riscoprire le comuni origini con le popolazioni tedesche: a quei tempi la comunità era unica.

Ma vogliono anche raddoppiare il numero dei visitatori annuali, che fino a ora si attesta sulle cinquantamila presenze.

Ovviamente la ricostruzione terrà conto delle differenze climatiche e culturali rispetto a Pompei. Le temperature rigide del luogo imporranno, ad esempio, la copertura degli scavi per preservarli dal gelo. I lavori sono finanziati da regione Lorena, Dipartimento della Moselle, Credito europeo e Stato Francese: in totale il bilancio previsto è di ventuno milioni di euro. Entro quattro anni si prevede l'apertura della Pompei franco-tedesca, ricostruita secondo il modello vesuviano. Sarà una copia virtuale da toccare; falsa in alto, fondamenta doc.

sce libro, a Scienza

...io. Che coinvolgono 2500 ... napoletane dell'obbligo, ...olato progetto di promo... ...menaginazione fantastica ...a: sono gli ingredienti di ..., un'iniziativa promossa ...Ragazzi in collaborazione ...specializzata nel campo ...lazione dei beni culturali. ...e 11, presso la Città della ...verranno esposti a conclu... ...ori degli studenti di quat... ...bee (elementari e medie ... partecipato nell'anno ...ato nell'ambito dei per... ...nicazione rivolti ai ragaz... ...patrocinio dell'assessora... ...ogetti per l'infanzia del ...della direzione generale ...gionale della Campania. ...festazione - alla quale ...ri Annamaria Dominici, ... Porta e Rachele Furfaro - ... scuole non soltanto del ...noscenza consapevole (o ...propria città, a partire da ...uovo. *Tra storia e leggen... ...titi eleggende della Napo...* ...Isola dei Ragazzi). Accom... ...era su uno o più percorsi ...ttà, i ragazzi sono stati ...urre la propria personale ...enza del loro «viaggio».

Il Mattino 01.06.2002

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ella Sera - Non vendibile separatamente

RNO

9 - 80133 Napoli - Tel. 081/4977711 - Fax
LO: Finanziaria € 142; Legale sentenze € 142
Occasionale € 129; Posizione prestabilita più
. - via Rizzoli, 2 - 20132 Milano - Tel. 02-25841

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Oggi compie 95 anni

Tanti auguri a Francesco De Martino

di ANTONIO BASSOLINO



F. De Martino

Caro Francesco, voglio rivolgerti, a nome dei cittadini della nostra regione, i miei più sentiti e affettuosi auguri per il tuo novantacinquesimo compleanno. Tu sei uno dei figli migliori della nostra terra, uno che ci rende orgogliosi di vivere e di lottare, ogni giorno, per il progresso sociale, civile e culturale della Campania, di Napoli e delle altre nostre città, del Mezzogiorno. A questo impegno morale, prima che politico, hai dedicato e continui a dedicare la tua vita. Una vita fatta di una «trasversalità», si direbbe oggi, di interessi davvero straordinari: studioso di grande prestigio internazionale nel campo della storia del diritto romano, autorevole leader politico che guidò le sorti del Psi in tutta la fase del primo centrosinistra, teorico del socialismo cercando costantemente di coniugare con grande lucidità passato, presente e futuro e di aggiornare sempre la riflessione alle grandi trasformazioni in corso nel mondo d'oggi.

Ecco il tratto che più apprezzo di una grande personalità come la tua: una curiosità intellettuale e culturale che non si ferma mai, si dedica a un continuo lavoro di scavo e di approfondimento che si coniuga con il rigore dello studioso e del politico di valore. Una curiosità giovanile, unita a un legame forte e sempre ostinatamente rivendicato con la sua città e con la sua regione.

Stesso piglio acuto e stessa solidità di ragionamento che ho ritrovato in un'intervista che concedesti, giusto un anno fa, in occasione del tuo novantaquattresimo compleanno all'edizione Internet – a riprova che sei attento anche ai nuovi strumenti di comunicazione – di un grande giornale italiano. Un'intervista che mi ha molto colpito per la straordinaria attualità: lamentavi la «etnica» frammentazione della sinistra; la necessità di valori di solidarietà come fondanti di uno Stato moderno; il ruolo delle istituzioni a salvaguardia dell'interesse pubblico. E dicevi «...a me il futuro interessa molto più del passato... Vorrei vedere come va a finire...».

Per tanti di noi sei stato e sei un'autorevole guida ma, se mi posso permettere, un amico e un padre. E ti auguro e mi auguro di fare ancora insieme un lungo tratto di strada e, se la buona sorte ci accompagna, di vedere assieme anche come va a finire.

Repubblica 3/5

DALLA PRIMA DI CRONACA

DE MARTINO 95 ANNI DI SOCIALISMO

GRANDE *nobiltà d'animo, massimo equilibrio anche nei giorni di tempesta. «Come quando, nel congresso di Venezia del '57, Pietro Nenni ebbe la maggioranza dal partito», ricorda Arfè. Qualità mutuate dai suoi studi di diritto: «Non ha abbandonato mai il suo lavoro scientifico. Il presidente Giuseppe Saragat lo chiamava il Mommsen italiano: per il rigore nella ricerca, la precisione filologica, i criteri dell'interpretazione. Un metodo che ha usato tanto nelle sue pubblicazioni di storia del diritto quanto in quelle di storia contemporanea. In "Un'epoca del socialismo", per esempio. Pur scrivendo di se stesso era obiettivo, distaccato».*

Inevitabile, la ricaduta sulla politica attuale e il parallelo con la prima Repubblica. Oggi c'è una diffusa carenza culturale, l'assenza di un impegno morale, di regole. Il costume usato (e abusato) è quello del trasformismo: «Vizio italico, ma oggi si vedono cose strabilianti nel cambio di casacche. Un tempo simili persone sarebbero state squalificate dalla vita politica. I partiti si rifacevano alle grandi componenti storiche: liberale, cattolica, comunista. Prima della loro crisi e del loro collasso i partiti erano strumenti trasparenti di selezione della classe dirigente. Chi vi entrava faceva un mestiere difficile: richiedeva impegno, continuità, cultura».

C'erano Croce ed Einaudi, Togliatti e Di Vittorio, Nenni e Saragat. La Malfa e De Gasperi. E Francesco De Martino: «Era inimmaginabile un De Gasperi corrotto. Mai c'è stato uno scandalo politico». Poi venne Tangentopoli: «Ma è stata anche la società civile a favorire la corruzione». E poi ci sono quelli che ritornano, Antonio Gava a Castellammare di Stabia: «Entra nella scena politica quando inizia l'inquinamento nei partiti. Nessun riferimento alla sua persona. Ma ora ritorna. Rientra in scena. In una competizione elettorale in cui l'avanzata del centrodestra registra una battuta d'arresto. Vedremo che succederà, ma l'opposizione è una cosa difficile per un centrosinistra che non si è coagulato, che non ha mordente. Siamo in una fase di transizione...». Spiega Arfè: «Dopo aver accantonato e dimenticato i suoi valori tradizionali la sinistra non sa darsi una propria autonomia culturale. Così si finisce per rimanere prigionieri dell'altra parte. Quella che sbandiera il mercato e il profitto e fa dell'impresa e le sue leggi il termine di paragone di tutto: perfino della scuola e dell'università, un'ingerenza dannosa per le future generazioni. La sinistra è al servizio dell'uomo, non dell'impresa». Ma gli errori non finiscono qui: «Non è stata capace di darsi un'organizzazione democratica quando i partiti hanno cambiato fisionomia e così si è costituita una casta di burocrati, inamovibili. I cui meccanismi di elezione sono poco trasparenti. Non dite che sono malato di nostalgia ma prima c'era ricambio. Più democrazia».

GIANTOMASO DE MATTEIS

4

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pasquale Cascella

A lezione dal padre del socialismo liberale

Per Francesco De Martino, che oggi compie 95 anni, un originale omaggio di riflessione storica

Come rendere omaggio a Francesco De Martino, nel giorno in cui taglia il traguardo dei 95 anni, se non verificando l'attualità della missione a cui ha dedicato l'intera vita? Anche a costo di indispettire il patriarca del socialismo italiano, mai accondiscendente con la personalizzazione della politica. Nell'«Intervista sulla sinistra italiana» a Sergio Zavoli, dell'ormai lontano 1998, rimandava al lungo «elenco degli eroi oscuri, che non sono ricordati nelle storie, che di solito esaltano le grandi personalità, ma sappiamo che sono esistiti ed hanno alimentato il processo ardues, contrastato, non uniforme, di liberazione dell'uomo». E però quando, due anni fa, De Martino si trovò a cospetto di quattro ricercatori che avevano compulsato il suo pensiero, le opere e l'azione politica, l'iniziale diffidenza, se non fastidio, si trasformò in curiosità partecipe. Non senza, da napoletano verace qual è, una sorta di esorcismo: «Io govene - disse - queste cose avvengono dopo la morte. Se questo accade, non ne sono io il responsabile, ma è la natura che ha, in un certo senso, dato questo privilegio... che forse qualche volta può servire». E servita alla natura per continuare a premiare la passione storiografica dell'anziano socialista. E ai gruppi parlamentari dei Ds e dei Socialisti europei per riprendere il filo di un pensiero politico quanto mai pregnante in occasione del novantesimo genetliaco, a mo' di regalo, fu promosso un originale strumento di continuità della ricerca storiografica che ha impegnato De Martino (in dagli anni giovanili, attraverso un premio a ricercatori e studiosi di quel segmento del movimento operaio italiano avviatosi verso l'approdo della ricomposizione di cui De Martino è stato protagonista. Il setaccio delle fondazioni della sinistra (Nenni, Gramsci, Bradolini e Modigliani) ha consegnato all'editore Laicata cinque saggi che stanno per essere pubblicati per onorare i 95 anni dell'autore de «Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione». Titolo allora (erano i cruciali anni Ottanta) scelto a mo' di sintesi di un percorso ardito, tra Croce e Gramsci, Rosselli e Luzu, Saragat e Togliatti, Craxi e Berlinguer, ma sempre coerente con l'originario, e per tanti aspetti originale, approccio al socialismo liberale.

Premiati dai gruppi parlamentari Ds e Socialisti europei i saggi di quattro studiosi sul percorso di una vita

Proprio la critica al «vecchio dissidio fra socialismo e liberalismo», oltre che il turbamento degli anni universitari per le corresponsabilità del vecchio partito socialista nell'avvento del fascismo, avevo spinto il giovane De Martino alla militanza azionista. Concepita, però, come «rottura rivoluzionaria», tanto con il «vecchio ordine liberale borghese da cui era scaturito vent'anni prima il fascismo», quanto con il «dramma delle libertà umane» che andava consumandosi nell'Unione sovietica. Una sorta di anticipazione di quello che poi sarà definito «terza via», a giudizio di Maria Chiara Giorgi autrice del saggio su «Il percorso intellettuale e politico nelle file del Partito d'azione». Allora concepita da De Martino come «sintesi tra comunismo e libertà che abbiamo convenuto di chiamare liberal-socialismo o democrazia socialista». Posizione, già quella, tacciata di «moralismo e illuminismo». Ma per quante turbolente siano state le tappe, dalla confluenza nel Psi fino alla rinuncia della sua guida e persino al seggio parlamentare (almeno fino a quando non è stato nominato senatore a vita) pur di non sacrificare il rapporto tenuto con un Psi in lenta ma significativa evoluzione», la lunga marcia di De Martino trova il suo «equilibrio più avanzato» proprio nell'ultimo impegno di tutta la sinistra riformista a portare a compimento il dilemma antico. Il primato è della libertà o della giustizia? Per sostenere la scelta socialista, De Martino - ricorda Alessandro Boccia nel saggio sulla questione meridionale - si era dovuto contrapporre a Croce. Al maestro che considerava i problemi della giustizia meno importanti di quelli della libertà, obiettava che l'aspirazione alla libertà non è «in sé generatrice di giustizia» perché «una società di liberi non nascerà mai dalla pure e semplice libertà». Ma l'inscindibilità di quei principi De Martino ha dovuto difenderla pure dall'ostilità fra individui e massa che andava a intrecciarsi con la concezione palingenetica della trasformazione radicale della storia propria del movimento comunista. Avvertiva, il leader socialista, che quei valori «se contengono altri: l'umanizzazione del sistema economico, la sua razionalizzazione e perciò stesso la subordinazione dell'interesse collettivo, la liberazione da qualsiasi vincolo, non solo economico ma anche culturale, spirituale, religioso, quindi in una parola un nuovo umanesimo».



Un'utopia? Questa, almeno, non si è consumata con la «fine della storia» come pure è stato definito il passaggio del millennio. Anzi, si concretizza nell'opportunità per l'agognata unità della sinistra (tema su cui si soffermò Ciro Esposito) di reggere la sfida con chi «oggi sostiene che la salvezza della patria sta al di fuori della politica». De Martino è drastico:

Non è possibile che l'umanità si arrenda dovremo superare difficoltà ma il futuro è nei valori di libertà e giustizia

«O è uno che della politica ha il concetto deteriore della sfrenata libidine di potere ovvero è uno che non intende il valore nobilitante umano della libertà». C'è, quindi, ancora da attingere dalla natura creativa e non più dogmatica dell'idea socialista. Senza per questo smarrire -nota Anna Pia Perpetua che si occupa del rapporto tra cultura e politica di "De Martino - gli strumenti di interpretazione della storia propri del materialismo storico.

Per il marxista critico del suo tempo tanto più forte deve essere l'assillo del tempo che stringe. Nel post scriptum che raccoglie l'ennesima riflessione critica di De Martino, quella alla «rilettura» della sua opera da parte dei vincitori del premio, prorna la consapevolezza di un «movimento epocale» che «mette in discussione i valori del passato, con la tendenza di distruggerli tutti». Ma per quante la «constatazione dei fatti», attraverso le lenti spesse dei 95 anni, possa indurre al «pessimismo», il vecchio socialista non rinuncia all'«ottimismo che viene dalla ragione». Gli dice, e ci dice, che «non è possibile che l'umanità si arrenda; e quindi farà la esperienze, verranno dei periodi di difficoltà, dovremo superare, o dovremmo superare quelli che ci succederanno, dei momenti di grandi tensioni, però alla fine trionferà il senso della giustizia e dell'umanità». Ed è anche questa una lezione, di saggezza e di vitalità, del patriarca del «socialismo umanistico».

Senato della Repubblica - Archivio Storico